

MEDITAZIONE

La parabola dell'amministratore "disonesto" suscita perplessità. Non bisogna però cercare stolti accomodamenti, per farla rientrare in uno schema morale. La questione della ricchezza qui è secondaria. Gesù non si concentra sui mezzi ai quali l'amministratore ricorre per farsi degli amici. Il vero fulcro della storia è racchiuso nel commento finale: «I figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce». La parabola non dovrebbe dunque essere intitolata «l'amministratore infedele», bensì «l'amministratore scaltro». Ancora meglio: l'uomo furbo. Ma cosa significa, in ottica evangelica, essere furbi? Si noti anzitutto il paragone istituito da Gesù tra i figli di questo mondo e i figli della luce. Dobbiamo mettere in pratica il Vangelo nella quotidianità, osservando l'intelligenza dei nostri fratelli e sorelle in umanità. E in questo assumere «lo stesso sentire di Cristo Gesù» (cf Fil 2,5), espresso con la parola greca *phrónimos*, la stessa presente in un famoso detto di Gesù: «Siate prudenti [*phrónimoi*] come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16). Questo termine indica la lucidità nel comprendere la gravità del momento, la prontezza nel cercare una soluzione, il coraggio di prendere decisioni. Significa essere astuti, accorti, furbi. Anche prudenti: *pro-videntes*, capaci di vedere prima, dunque di scegliere qui e ora. Come l'amministratore, così ha agito Gesù, con accortezza e discernimento. Come l'amministratore, come Gesù, così, se lo vogliamo e per quanto possiamo, anche noi. Non possiamo prepararci eternamente, a un certo punto la vita ci chiede di agire senza più indugi. Anche questa è "vigilanza" (cf Lc 12,37; 21,36), è "essere pronti" (cf Lc 12,40), per usare categorie che Gesù riferisce altrove all'atteggiamento da tenere verso